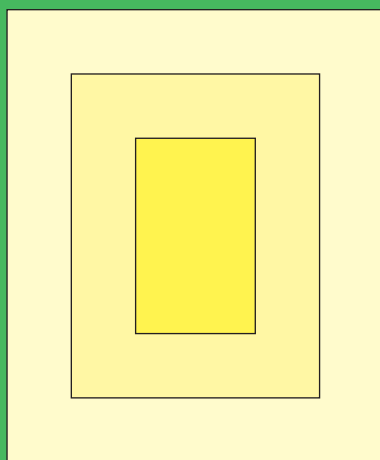


Letteratura, alterità, dialogicità

Studi in onore di Antonio Pioletti

a cura di Eliana Creazzo, Gaetano Lalomia, Andrea Manganaro



LE FORME e LA STORIA

n.s. VIII, 2015, 2

Rubbettino

LE FORME e LA STORIA

Rivista di Filologia Moderna
Dipartimento di Scienze Umanistiche
Università degli Studi di Catania
n.s. VIII, 2015, 2

Letteratura, alterità, dialogicità
Studi in onore di Antonio Pioletti

a cura di

Eliana Creazzo, Gaetano Lalomia, Andrea Manganaro



Rubbettino

LE FORME e LA STORIA

Rivista di Filologia Moderna
Dipartimento di Scienze Umanistiche
Università degli Studi di Catania

© 2016 - Rubbettino Editore Srl

Rivista semestrale, n.s. VIII, 2015, 2 - ISSN 1121-2276
Registrazione presso il Tribunale di Catania n. 559 del 13-12-1980
Variazione del 18-7-2007

Direzione: N. Mineo, A. Pioletti

Direttore responsabile: N. Mineo

Comitato scientifico: G. Amitrano (Napoli «L'Orientale»), A. Aurnhammer (Freiburg), M. Capaldo (Roma «La Sapienza»), A.M. Carpi (Venezia Ca' Foscari), J. Concha (San Diego-California), L. Curreri (Liège), M. Di Maio (Roma 3), L. Formisano (Bologna), E. Giunta (New Jersey City University-USA), P. Guaragnella (Bari), J.P. Guillaume (Paris III), M.J. Lacarra (Zaragoza), F. Livi (Paris IV), F.R. Paci (Vercelli), D. Poli (Macerata), F. Rainer (Wien), D. Silvestri (Napoli «L'Orientale»), W. Schweickard (Saarbrücken), F. Spera (Milano Statale), N. Vaghenas (Atene)

Comitato redazionale: M. Cassarino, A. Manganaro, M. Marchetti, S.C. Sgroi, I. Halliday, S. Italia (segr.)

Direzione e redazione: Dipartimento di Scienze Umanistiche - Università degli Studi di Catania, piazza Dante 32 - 95124 Catania - Tel. 095 7102202 - Fax 095 7102200 - E-mail: redazione.formestoria@unict.it

Amministrazione: Rubbettino Editore Srl, viale Rosario Rubbettino 10 - 88049 Soveria Mannelli - www.rubbettino.it - E-mail: giuseppe.paletta@rubbettino.it - Tel. 0968 6664201

Abbonamento annuale (2 numeri): Italia € 40,00; estero € 60,00. Un numero: Italia € 20,00; estero € 30,00

Richieste e pagamenti vanno indirizzati a: Rubbettino Editore - uff. abbonamenti - ccp 115062888

Indirizzare lavori per pubblicazione, libri per recensione, riviste in cambio e altra corrispondenza presso: Redazione de «Le forme e la storia», Dipartimento di Scienze Umanistiche - Università degli Studi di Catania, piazza Dante 32 - 95124 Catania

La rivista si avvale della procedura di valutazione e accettazione degli articoli *double blind peer review*

Impaginazione: *emmegraf*, Grafica editoriale di Pietro Marletta, via Delle Gardenie 3 (Belsito) - 95045 Misterbianco (CT) - E-mail: emmegrafed@tiscali.it - Tel. 095 7141891

Sommario

Letteratura, alterità, dialogicità. Studi in onore di Antonio Pioletti

LE FORME e LA STORIA, VIII, 2015, 1

- 11 *Nicolò Mineo*
Condiregere con Antonio Pioletti
- 13 Premessa
- 19 Bibliografia di Antonio Pioletti
- 29 *Giancarlo Magnano San Lio*
Alterità, diritto e storia
- 37 *Giovanna Alfonzetti*
Variazioni interculturali nei complimenti: la modulazione dell'intensità
- 55 *Roberto Antonelli*
Identità e riconoscimento dell'Altro nella nascita della lirica romana
- 71 *Stefania Arcara*
Woolf, Sackville-West e le origini dell'«Altro» canone letterario: un'ipotesi di lettura femminista queer
- 89 *Anna Maria Babbi*
Alle soglie del Tirant: «Gui de Warewic»
- 101 *Alvaro Barbieri*
Facce strane: le «smorfie» del *furor* nella narrativa cavalleresca d'*oïl*
- 117 *Rossanna Barcellona*
Identità alterata? Riscritture cinematografiche di una leggenda medievale: la Papessa Giovanna

- 135 *Sonia Maura Barillari*
Marie de France e il lessico del ‘fantastico’
- 153 *Massimo Bonafin*
Somiglianze di famiglia fra *Voyage de Charlemagne* e *Digenis Akritas*
- 169 *Laura Bottini*
La costruzione dell’avversario nell’*Apologia del Cristianesimo* di ‘Abd al-Masīh al-Kindī
- 183 *Paolo Canettieri*
Il *descort* di Guillem de Salanhac, *Per solatz e per deport* (BdT 335, 2): edizione e commento
- 215 *Caterina Carpinato*
L’assillo dell’identità e la necessità della continuità nell’esperienza poetica di Kostis Palamàs (1859-1943)
- 239 *Mirella Cassarino*
Women and the Sacred in the Tenth-Century Literary Imaginary: a Case Study
- 253 *Filippo Conte*
Mirabili storie d’amore e di sesso: Bandello, umanista eterodosso?
- 269 *Eliana Creazzo*
Fra due mondi. L’immagine dell’amato assente nel *Roman d’Alexandre* di Alexandre de Paris e nel *Mirouer des simples ames* di Marguerite Porete
- 285 *Sergio Cristaldi*
Gravina, Dante e la verità della *Commedia*
- 303 *Carolina Cupane*
Noi e gli altri. Forme di identità e alterità in zone di contatto
- 327 *Martina Di Febo*
Forme dell’antropofagia in alcuni testi medievali
- 341 *Antonio Di Grado*
Per un “orientalismo” virtuoso: Giuseppe Lanza del Vasto
- 357 *Carlo Donà*
Forme dell’alterità nelle fiabe siciliane

- 373 *Anita Fabiani*
Lui, lui, l'Altra: Josefa Amar y Borbón, musa addomesticata
- 389 *Luciano Formisano*
Schede di etno-linguistica per i *Cuentos* di Josefina Plá
- 399 *Anatole Pierre Fuksas*
Meraviglia, paura e dialogia didascalica nei romanzi di Chrétien de Troyes
- 417 *Claudio Galderisi*
Beuve de Hamptone: altérité générique et chronotope romanesque
- 433 *Renata Gambino e Grazia Pulvirenti*
«Ombra della carne, o suo veleno». Il problema mente-corpo nella *Storia meravigliosa di Peter Schlemihl* di Adelbert von Chamisso
- 455 *María Jesús Lacarra*
La imagen del Otro: moros y moras en el folclore aragonés
- 469 *Gaetano Lalomia*
Costantinopoli nella geopolitica di alcuni romanzi cavallereschi castigliani
- 487 *Simona Laudani*
L'alterità di *gender*: un concetto di confine
- 499 *Lino Leonardi*
Tradurre in italiano il ciclo di *Lancelot-Graal*
- 511 *Salvatore Luongo*
Tempo e spazio nei *cuentos* del *Conde Lucanor*: tre esempi
- 529 *Alessandro Lutri*
Ripensare antropologicamente l'alterità: per una epistemologia simmetrica e relazionale
- 537 Gli autori
- 547 Indice dell'annata 2014
- 549 Norme redazionali per gli autori

Letteratura, alterità, dialogicità. Studi in onore di Antonio Pioletti

LE FORME e LA STORIA, VIII, 2015, 2

- 565 *Mario Mancini*
Diderot e i “selvaggi” di Tahiti
- 577 *Andrea Manganaro*
L’«altra, che vostra fu». L’alterità nella novella di Gualtieri e Griselda (*Decameron*, X, 10)
- 595 *Marilia Marchetti*
Liaison, déliaison, métissages. L’œuvre de Chantal T. Spitz
- 607 *Maria Luisa Meneghetti*
L’«altro» amante: qualche considerazione sulla storia di Andrieu de Paris (o de Fransa), innamorato fantomatico
- 619 *Nicolò Mineo*
La profezia del Veltro e la composizione della «Divina Commedia»
- 637 *Laura Minervini*
Il Giappone di Marco Polo: redazioni e redattori a confronto
- 653 *Rosa Maria Monastra*
La carne, la morte e il diavolo nell’opera di Brancati
- 669 *Marco Moriggi*
Testi e contaminazioni testuali nella Mesopotamia sasanide: divorzi giudaici in esorcismi siriaci
- 681 *Maria Grazia Nicolosi*
Il desiderio disatteso dell’Altro/a: allegorie dell’esclusione in *Quartet* di Jean Rhys
- 703 *Gigliola Nocera*
L’“oscurità trasparente” di William Styron
- 713 *Giuseppe Noto*
Alterità di genere, alterità di classe: la pastorella della letteratura romanza medievale e la ‘bergera’ del canto tradizionale piemontese
- 727 *Mario Pagano*
Una ricetta inedita in volgare siciliano per la cura degli uomini e dei cavalli

- 737 *Marina Paino*
Guerrino *c'est moi*: Bufalino e la *quête* del Meschino
- 751 *Gioia Paradisi*
La Bella Addormentata nel *Blandin de Cornoalha* e in *Frayre de Joy et Sor de Plaser*. Note per un'analisi contrastiva
- 775 *Nicolò Pasero*
Quattro tipi di alterità (con una nota sull'impiego di metafore in teoria della letteratura)
- 785 *Gemma Persico*
Gendered criminality: the representation of female offenders from crime news to sensation novels
- 799 *Arianna Punzi*
Ancora sul romanzo nella *Commedia*
- 817 *Stefano Rapisarda*
A proposito dello studio delle lingue straniere in epoca fascista
- 829 *Felice Rappazzo*
L'indifferenziato e l'altro-da-sé; René Girard e lo studio della letteratura
- 845 *Luca Sacchi*
Ami, Amile e le alterità degli identici
- 859 *Teresa Sardella*
L'«altro» tra diritto, politica e religione: il valore della promessa
- 871 *Massimo Schilirò*
Il viaggio ai primordi del mondo. Emilio Cecchi in Messico
- 891 *Attilio Scuderi*
Un'epica per frammenti: Erri De Luca, il racconto breve, la questione generazionale
- 903 *Salvatore Claudio Sgroi*
Identità e alterità dell'italiano: l'italiano «pidocchiale»
- 927 *Antonio Sichera*
L'altro nel sé e l'altro da sé. Per un'ermeneutica gestaltica dell'*Antigone*

- 943 *Carminella Sipala*
Addomesticare l'alterità. Dalle Amazzoni a Jeanne d'Arc
- 957 *Concetta Sipione*
L'incontro con l'«altro» nel *Beowulf*
- 973 *Giacoma Strano*
L'altro mondo e il mondo altrui nella letteratura russa medievale
- 987 *Francesca Vigo*
Alterità, mediterraneo e la super-diversità dei cerchi di gesso
- 999 *Maurizio Viridis*
Il tempo misto nell'*Atre Périlleux*
- 1015 *Gioia Zaganelli*
«La Fille du Comte de Pontieu» o dell'ambiguità
- 1033 *Anna Zimbone*
La *Botola* di Giorgos Ioannou
- 1043 Gli autori
- 1051 Norme redazionali per gli autori

Laura Minervini

Il Giappone di Marco Polo: redazioni e redattori a confronto

Marco Polo, come è noto, non è mai stato in Giappone: i capitoli del suo libro dedicati a questo paese sono – caso abbastanza eccezionale nell'economia dell'opera – interamente di seconda mano, costruiti presumibilmente in base ai racconti circolanti alla corte mongola, frequentata dal viaggiatore veneziano tra il 1274 e il 1291.

Sulla qualità delle informazioni sul Giappone veicolate dal testo poliano gli studiosi moderni esprimono valutazioni discordanti¹; è in ogni caso sorprendente constatare la scarsità di notizie di cui disponeva la dinastia Yüan su un paese vicino, col quale non mancavano i contatti commerciali e militari². E tuttavia queste poche e spesso imprecise notizie hanno costituito, per alcuni secoli, quasi tutto il bagaglio informativo diffuso nell'Occidente europeo sul mondo nipponico; e hanno colpito fortemente l'immaginazione dei lettori, come dimostrano i casi – celebri, ma non certo isolati – delle tre miniature che illustrano, nel *Livre*

¹ Sostanzialmente positiva quella di K. Enoki, *Marco Polo in Japan*, in *Oriente Poliano. Studi e conferenze tenute all'IsMEO in occasione del VII centenario della nascita di Marco Polo (1254-1954)*, Istituto per il Medio ed Estremo Oriente, Roma 1957, pp. 23-44, seguito da G.R. Cardona, *Zipangu*, in *Marco Polo, Milione. Versione toscana del Trecento*, edizione critica a cura di V. Bertolucci Pizzorusso, indice ragionato di G.R. Cardona, Adelfi, Milano 1975, pp. 758-60; molto più severa quella di Ph. Ménard, *Marco Polo et le Japon*, in *Le XL^e Anniversaire de la fondation de l'Université Meisei. Symposium et conférence internationale*, textes réunis par Sh. Sasaki, Université Meisei, Tokyo 2006, pp. 39-64, anche in idem, *Introduction*, in *Marco Polo, Le devisement du monde*, to. VI, *Livre d'Ynde. Retour vers l'Occident*, édité par D. Boutet, Th. Delcourt & D. James-Raoul, Droz, Genève 2009, pp. CXIV-CXVI.

² Un sostanziale disinteresse per il Giappone caratterizza anche la successiva dinastia Ming, cf. Sh. Bira, *Qubilai Qa'an and the Historians: Some Remarks on the Position of the the Great Khan in Premodern Chinese Historiography*, in *The Mongol Empire and its Legacy*, ed. by R. Amitai-Preiss & D.O. Morgan, Brill, Leiden-Boston-Koln 2000, pp. 250-59, a p. 256.

des merveilles (ms. BnF, fr. 2810), i capitoli giapponesi³, e delle annotazioni di Cristoforo Colombo alla sua copia del *Milione* latino⁴.

Non meno notevole è il fatto che questa breve porzione di testo presenti, nelle diverse versioni, un tasso molto elevato di *mouvance*, a livello tanto di micro quanto di macrovarianza. Se il testo poliano è, per natura e struttura, caratterizzato da una forte instabilità, soggetto com'è a «spregiudicati interventi di riduzione, di risanamento, di amplificazione e di commento»⁵ in risposta alle esigenze dell'ambiente ricettore, è pur vero che poche sezioni sembrano aver sollecitato una così attiva riscrittura come quella sul Giappone.

Partendo dunque dall'esigenza, ribadita di recente da Eugenio Burgio, di distinguere nella tradizione testuale attivissima e dinamica del *Milione* «grandezze costanti (i nuclei semantici che si ripetono da redazione a redazione senza mutare ordine e contenuto) e grandezze variabili (oltre alla curvatura imposta al testo dalla lingua del redattore, le procedure che si possono ricondurre al suo “stile individuale”）」⁶, si vorrebbe in queste pagine cercare di rintracciare, per quanto riguarda i capitoli dedicati Giappone, «la *silhouette* del testo originale – non certo nella sua fisionomia linguistico-formale, ma almeno nel regesto del suo contenuto»⁷. Si potrà allora osservare come spesso a innescare gli interventi dei redattori siano proprio le caratteristiche – o a volte le criticità – del testo,

³ Cfr. Marco Polo, *Le livre des merveilles du monde*, a cura di M-Th. Gousset, Bibliothèque de l'Image, Paris 2002, pp. 76-78; le miniature sono relative al palazzo del sovrano (fol. 71), allo stratagemma usato dai mongoli assediati (fol. 72) e al naufragio della flotta mongola (fol. 73v). Il codice è una lussuosa raccolta di testi di argomento orientalistico, fatta allestire da Giovanni senza Paura, duca di Borgogna, negli anni 1410-1412 e poi donata nel 1413 a suo zio, il duca di Berry.

⁴ Cfr. *El libro de Marco Polo anotado por Cristóbal Colón. El libro de Marco Polo versión de Rodrigo de Santaella*, edición, introducción y notas de Juan Gil, Alianza Editorial, Madrid 1987, p. 132.

⁵ V. Bertolucci Pizzorusso, *Nota al testo*, in Marco Polo, *Milione. Versione toscana del Trecento*, cit., pp. 323-400, a p. 352. Si veda anche C. Segre, *Introduzione*, in Marco Polo, *Il Milione*, a cura di G. Ronchi, Mondadori, Milano 1982, pp. XII-XXIX, a p. XVII, a proposito delle «varie letture fatte del *Milione*, enfatizzandovi aspetti (documentario, storico-geografico, antropologico, diaristico, fantastico) che già vi sono presenti».

⁶ E. Burgio, *Il 'Devisement du monde' e la storia della tradizione poliana (in margine a un'edizione recente)*, in «Medioevo Romanzo» 37, 2013, pp. 63-87, a p. 67 nota 22.

⁷ E. Burgio & M. Eusebi, *Per una nuova edizione del 'Milione'*, in *I viaggi del Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del 'Devisement du monde' di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*, a cura di S. Conte, Tiel-lemedia, Roma 2008, pp. 17-48, a p. 26.

o per meglio dire dell'archetipo della tradizione manoscritta a noi nota, apparentemente molto vicino all'originale poliano (e rustichelliano)⁸.

* * *

Al Giappone sono dedicati, nelle redazioni franco-italiana, francese, toscana e latina Z, due capitoli, rubricati in F «Ci devise de l'isle de Cipingu» e «Comant les gens dou Grant Kan eschampoie de la tenpeste de la mer et pristrent puis la cité de lor enimis»⁹. A questi segue un capitolo («Ci devise des maineres des ydres») dedicato alla religione del Catai e del Mangi (cioè la Cina del Nord e del Sud) e di “queste isole”, che in F inizia con la frase: «Or sachiés qe les ydres dou Catai e dou Mangi, e celz de ceste ysles, sunt tuit d'une mainere». Poiché le informazioni qui contenute non sono in alcun modo riconducibili al Giappone, riferendosi piuttosto – seppur in modo deformato – a culti e riti induisti delle isole del sud-est asiatico, saranno escluse dalla presente analisi, che si concentrerà solo sui capitoli *stricto sensu* nipponici¹⁰. Ci troviamo, in effetti, all'inizio del “Libro dell'India”, l'itinerario marittimo che ricondu-

⁸ Per un'analisi dettagliata e aggiornata della tradizione manoscritta e dei rapporti fra i diversi testimoni cf. A. Barbieri, *Quale 'Milione'? La questione testuale e le principali edizioni moderne del libro di Marco Polo* (1996), in Id., *Dal viaggio al libro. Studi sul 'Milione'*, Fiorini, Verona 2004, pp. 47-91; Burgio & Eusebi, *Per una nuova edizione del 'Milione'*, cit.; Burgio, *Il 'Devisement du monde' e la storia della tradizione poliana*, cit.; E. Burgio & S. Simion, *Ramusio e la tradizione del «Milione»*, in G.B. Ramusio, *Dei viaggi di Messer Marco Polo gentiluomo veneziano (Navigazioni et viaggi, II, 1559)*, edizione critica digitale progettata e coordinata da E. Burgio, M. Buzzoni, A. Ghersetti, Ca' Foscari, Venezia 2015, http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/intro_02.html.

⁹ Cfr. «Ci dit le .VII^{xx}. et .XVIII. chapitre le commencement de l'ylle Sypangu», «Ci devise le .VII^{xx}. et .XIX. chapitre comment les hommes du Grant Caan qui estoient en l'ylle pristrent puis la cité de [leurs] anemis et de la grant ylle en la maniere que je vous dirai» (Fr); «Dell'isola di Zipangu» (TA); «Qualiter gentes Magni Can a tempestate maris evaserunt et postmodum ceperunt civitatem inimicorum» (Z); manca la rubrica del primo capitolo in Z, del secondo in TA. Le sigle sono sciolte in appendice, dove si indicano le edizioni usate con le pagine e i capitoli dedicati in ognuna al Giappone.

¹⁰ La redazione francese è l'unica a omettere la menzione del Giappone in questo capitolo: «Or sachiez que les ydres du Catay et du Manzy et celles des ylles d'Ynde sont toutes d'une maniere» (Fr); nel corso del capitolo però ci si riferisce a «cil de ceste ylle et de toutes les autres», dove *ceste ylle* allude all'*ylle de Sypangu* trattata in precedenza. Al contrario Ramusio menziona il Giappone fin dal titolo: «Della maniera degli idoli di Zipangu, et come gli habitanti mangiano carne humana» (R). Per le notazioni spesso fantasiose di questo capitolo si vedano le ricche note al testo Fr, pp. 91-94; per l'antropofagia cf. anche S. Gaunt, *Marco Polo's 'Le Devisement du Monde'. Narrative Voice, Language and Diversity*, Brewer, Cambridge 2013, pp. 167-70.

ce Marco Polo verso Occidente: il Giappone in questa prospettiva è un paese-cerniera, visto ancora attraverso lo sguardo dei mongoli ma posto ad aprire il racconto di quell'universo insulare e costiero segnato da un'alta incidenza del meraviglioso¹¹. Non a caso il capitolo dedicato agli "idoli" si chiude con un *excursus* geografico sul Mar della Cina («Or sachiés que ceste mer, la ou est ceste isle, s'apelle le mer de Cin», etc.), esteso fino alle isole dell'arcipelago malese e osservato in chiave essenzialmente economica («E si voç di que in tutes celles ysles naist nul arbres que ne en veingne grant odor et que ne noit de grant utilité», etc.).

Lasciando dunque da parte questo materiale aberrante, possiamo notare come la distribuzione delle informazioni relative al Giappone in due capitoli non corrisponda esattamente all'alternanza, così spesso riscontrata nel testo poliano, fra moduli di taglio descrittivo e narrativo¹²: qui dalla iniziale *descriptio* geo-etnografica del paese si passa senza soluzione di continuità alla sequenza narrativa della sfortunata spedizione militare mongola – il racconto si riferisce, con non poche imprecisioni, al secondo dei due tentativi di conquista da parte di Qubilai (1274, 1281). Questa sequenza si trova dunque spezzata in due: nel primo capitolo la parte relativa alle fasi iniziali dell'impresa e alla tempesta che disperde la flotta, nel secondo le avventure dei superstiti mongoli, le punizioni inflitte dal Gran Khan ai suoi condottieri e infine un prodigio di cui questi erano stati testimoni. È forse questa distribuzione poco funzionale del materiale ad averne suggerito a diversi redattori l'accorpamento in un solo capitolo¹³ – la coincidenza di Z con F, Fr, TA spinge infatti infatti a pensare che la suddivisione in due capitoli asimmetrici fosse già nell'archetipo della tradizione¹⁴.

¹¹ Cfr. M. Ciccuto, *Codici culturali a confronto nell'enciclopedia di Marco Polo: il 'caso India'*, in *I viaggi del Milione*, cit., pp. 205-18.

¹² Cfr. A. Barbieri, *Marco, Rustichello, il 'patto', il libro: genesi e statuto testuale del 'Milione'*, in Id., *Dal viaggio al libro*, cit., pp. 129-54, alle pp. 134-35.

¹³ Così V («Del'ixolla chiamata Zipugu», cui si accorpa anche l'informazione relativa agli "idoli" e al Mar della Cina), L («De insula Cimpingu»), VA («Dell'ixolla de Zinpagu, dove è cotanto oro»), VB (manca la rubrica), R («Dell'isola di Zipangu»). I capitoli sono cinque in P («De insulis Cypangu», «Qualiter Magnus Kaam misit exercitum suum ut sibi conquireret insulam Çipangu», «Qualiter confracte sunt naves Tartarorum et quomodo multi de exercitu evaserunt», «Qualiter Tartari sagaciter redierunt Çimpangu et civitatem principalem ceperunt», «Qualiter obsessi fuerunt Tartari et civitatem quam ceperant reddiderunt»).

¹⁴ La tradizione di Z (ramo β) è infatti separata da quella di tutti gli altri testimoni (ramo α); cf. Burgio & Eusebi, *Per una nuova edizione del 'Milione'*, cit.

I contenuti informativi sono sostanzialmente gli stessi in tutte le redazioni, sia pur con alcuni significativi spostamenti e alterazioni di cui si dirà meglio più avanti. Vi sono due sole eccezioni. In coda alle notizie relative alle perle rosse del Giappone¹⁵, Z presenta un'annotazione di tipo etnografico, relativa all'usanza di mettere una perla in bocca ai defunti al momento della sepoltura:

Et in ista insula aliqui sepeliuntur cum mortui sunt, aliqui comburuntur, sed cuilibet qui sepelitur ponitur una ex perulis istis in ore; et talis consuetudo apud eos conservatur.

Ramusio, che ha disposizione un esemplare della redazione Z, riprende il dettaglio, che è omissso invece da tutto il resto della tradizione¹⁶:

Et in questa isola alcuni si sepoliscono quando son morti, alcuni s'abbruciano, ma a quelli che si sepoliscono vi si pone in bocca una di queste perle, per esser questa la loro consuetudine.

Alla fine del racconto della spedizione mongola, Z menziona il crudele supplizio cui viene sottoposto uno dei due condottieri ritenuti responsabili dell'insuccesso: mandato dal Gran Khan su un'isola-penitenziario, muore di stenti con le mani legate da strighe di cuoio:

alterum vero misit ad quamdam silvestrem insulam nomine Çorça, in qua gentem multam, propter graves offensas, facit destruere in hunc modum. Nam cum aliquem mitit destruendum ad insulam predictam, facit sibi manus cum corio bufalli tunc nuper excorticati optime circumvolui, et stricte sui. Et cum illud corium desicatur, ita restringitur circa manus quod nullo modo posset abinde moveri; et sic dimititur ibi passionata morte finire, quia se iuvare non potest et ad comedendum non habet. Et si comedere

¹⁵ I rami A, D e C della redazione francese Fr parlano qui di galline (*gelines*) invece che di perle rosse, cf. le note al testo di Fr, pp. 87-88, 218, nonché Burgio, *Il 'Deviselement du monde' e la storia della tradizione poliana*, cit., p. 73. All'origine dell'errore forse il fraintendimento *pouilles* per *pelles*, che è la forma che figura nei manoscritti del ramo B: «Il ont pelles qui sont rouges».

¹⁶ Si accetta qui l'idea di Luigi Foscolo Benedetto (Marco Polo, *Il Milione*, a cura di L.F. Benedetto, Olschki, Firenze 1928), condivisa da gran parte degli studiosi poliani, di un progressivo impoverimento del testo nel corso delle sue riscritture e traduzioni: così, secondo Barbieri, *Quale Milione?*, cit., p. 61, «tutta la tradizione del testo poliano si svolge nel segno della riduzione». Per la trattazione del Giappone in Ramusio cf. E. Burgio & S. Fornasiero, *Il terzo libro*, in *Giovanni Battista Ramusio "editor" del Milione. Trattamento del testo e manipolazione dei modelli*, Antenore, Padova 2011, pp. 125-52, alle pp. 131, 144, 149.

vult de erbis, oportet ut serpat per terram. Et per hunc modum fecit baronem perire.

In questo caso Ramusio è un po' più sintetico:

l'altro mandò ad una isola salvatica detta Zorza dove suol far morire gli huomini che hanno fatto qualche mancamento, in questo modo: gli fa ravigliare tutte due le mani in un cuoio di buffalo allhora scorticato et strettamente cucire, qual come si secca si strigne talmente intorno che per niuno modo si può muovere, et così miseramente finiscono la loro vita, non possendosi aiutare.

Le altre redazioni non hanno un comportamento uniforme: la franco-italiana, insieme con le veneziane V e VB e l'epitome latina L, parla dell'isola-penitenziario senza specificare l'atroce morte riservata all'uomo: «e le altre manda a l'isle ou il fait destruer maintes jens e iluec le fist morir» (F), «e l'altro mandò in l'isola in la qual i fexe destruzer molta zente, e li fo morto» (V), «l'altro, che era stato valente homo, el mandò a confine nel'isolla ove tanti di loro Tartari era morti; et su quella fenì soa vita» (VB), «alter vero in exilium ad quamdam insulam missus; et ipse mortuus est ibidem» (L). Nella redazione toscana il condottiero muore in prigione: «e l'altro fece morire in carcere» (TA). La redazione francese è estremamente vaga: «et puis fist tant que celui qui estoit remez en l'ylle le fist morir pour ce que il ne s'estoit pas bien prouvez» – l'ylle è qui l'isola giapponese su cui il generale sarebbe rimasto con parte dell'esercito (cf. *infra*). Infine la redazione veneziana VA e il testo latino di Pipino che ne deriva omettono l'intera pericope – quindi anche la morte dell'altro condottiero per decapitazione, particolare su cui tutte le altre redazioni concordano.

La redazione latina Z (e Ramusio che vi attinge) si distingue inoltre dal resto della tradizione, oltre che per una serie di elementi minori¹⁷, es-

¹⁷ Per esempio solo Z, seguito da R, si sofferma sull'orografia dell'isola su cui hanno fatto naufragio i mongoli: «Nam insula erat multum in medio sublevata» (Z), «l'isola era molto elevata nel mezzo» (R) – il dettaglio è importante per spiegare lo stragemma con cui i naufraghi riescono a sfuggire ai giapponesi e a impadronirsi delle loro navi lasciate incustodite. Ancora, Z precisa che nella città cui si dirigono i naufraghi erano rimasti solo i vecchi e le donne («illi qui in civitate remanserant, qui solummodo senes erant et mulieres»); una volta conquistata, essi trattengono con sé alcune belle donne, espellendo gli altri. V (o il suo antografo) fraintende un testo che doveva menzionare i vecchi e le donne («et non trovò alcuna femena se no una vechia; onde questi chazono tuta la zente fuora»); Ramusio menziona solo le donne, F solo i vecchi («et

senzialmente nella descrizione della tempesta che provoca il naufragio della flotta e il fallimento della spedizione mongola. Si tratta di un passaggio lungo e complesso, che è probabilmente arrivato all'archetipo del ramo *a* già corrotto ed è poi stato accettato tal quale in alcune redazioni mentre in altre è stato riaggiustato in vario modo.

L'antefatto è lo sbarco dell'esercito dei mongoli, guidato da due baroni esperti e valorosi, su un'isola dell'arcipelago giapponese e la sua avanzata con conquiste minori, che non includono alcuna città; fra i due baroni vi è grande invidia e manca ogni intesa. A partire da questo punto, la sequenza degli eventi si presenta in Z in questo modo: 1) un giorno comincia a soffiare un forte vento di tramontana e, per evitare che le navi sbattano le une contro le altre, viene consigliato di prendere il largo; 2) quando la flotta è lontana quattro miglia dalla costa, il vento aumenta e molte delle navi accalcate le une vicine alle altre sono distrutte, mentre quelle isolate evitano il naufragio; 3) un gran numero di naufraghi trova scampo su un'isola più piccola, contro cui si infrangono molte delle navi spinte dal vento, mentre tutti quelli che non riescono a raggiungere l'isola periscono; 4) calato il vento e placatosi il mare, i due ba-

quivi non trovarono altro che donne, le qual tennero per loro uso, scacciando fuori tutto il resto del popolo» R, «celz, que ne i truevent homes se vielz non, la pristent et en chacent toutes jens hors, fors seulemant auquantes beles femes qu'il hi tienent por lor servir» F); le altre redazioni non dicono chi fosse rimasto in città, limitandosi a raccontare l'epurazione successiva alla conquista («et ce firent il pour paour de traïson» aggiunge Fr); l'epitome latina L omette ogni riferimento agli abitanti della città. Ancora, Z, seguito da R, attribuisce la descrizione del ricchissimo palazzo reale a quanti conoscono il paese («secundum quod dicunt homines scientes contratam» Z, «secondo che dicono quelli c'hanno prattica di quella contrada» R); V (o il suo antografo) sembra fraintendere un testo prossimo a Z («segondo che disseno i omeni de quela chontrada»); tutte le altre redazioni omettono l'osservazione. Infine Z, R e V sono le sole redazioni a paragonare la copertura d'oro del palazzo reale a quella di piombo delle case e delle chiese («quemadmodum plumbo domus nostras vel ecclesias coperimus» Z, «secondo che noi copriamo le case o vero chiese di piombo» R, «a muodo che nui choverzimo le nostre chaxe over le giexie chon el pionbo» V); TA, Fr, VA, P, L omettono le case, F omette le chiese, mentre VB riformula («...» copriamo qui da nui i coperti de piunbo»). Il testo di Z d'altra parte preferisce le quantificazioni vaghe, per es. a proposito dei pavimenti d'oro massiccio del palazzo, «valde grossa», dei naufraghi rimasti in Giappone, «qui erant multi», dell'assedio della città da questi conquistata, protrattosi «multo tempore», laddove il resto della tradizione manoscritta è solitamente più preciso: i pavimenti sono alti due dita, i naufraghi sono 30.000, i mesi dell'assedio sei o sette. Z omette anche l'anno della spedizione mongola, per il quale gli altri testimoni oscillano fra 1269, 1268, 1264 e 1279 (ma le spedizioni storicamente documentate hanno luogo, come si è detto, nel 1274 e nel 1281).

roni, con le navi scampate alla tempesta, si dirigono all'isola e prendono a bordo i capitani di cento, mille e diecimila uomini, non potendo imbarcare tutti gli altri; 5) le navi quindi fanno vela verso il loro paese, mentre i naufraghi rimasti sull'isola si abbandonano alla disperazione.

In Ramusio si ritrovano tutte le informazioni presenti in Z, distribuite in modo leggermente diverso e più succinto¹⁸; in particolare, al punto 4, non si parla dello sbarco dei baroni sull'isola, rendendo il passaggio meno comprensibile:

Le altre navi che non erano vicine, scapolate dal naufragio con li duoi baroni, havendo levati gli huomini da conto, cioè li capi de' centenari di mille et diecemila, drizzorono le vele verso la patria et al Gran Can.

In F, Fr, TA e V manca il punto 4 e parte del materiale del punto 2; il racconto è di conseguenza poco perspicuo:

Et voç di, qe quant il furent alés entor .iiii. miles, adonc truevent une autre ysle ne trop grant, e celz qe postrent monter celle isle escanpent, mes celz qe ne postrent monter ronperent a cel isle. E ce furent bien .xxx^m. homes qe sus ceste isle escanpent. E cesti se tenoient tuit mors et avoient grand doulor por ce qu'il voient qu'il ne poient escanper, e ve{d}ent qe les autres nes qe escanpés estoient qu'il s'en aloient ver leur contree (F)

Et quant il furent auques alé, si trouverent une petite ylle. Et ceulz qui se trouverent haut et qui porent monter celle ylle, si eschaperent. Et ceulz qui ne la porrent monter, si se trouverent bas, si se ferirent en terre et brisierent leur navies. Et eschaperent sus celle ylle bien .xxx^m. hommes. Et quant il se virent sus celle ylle a tel [peril], si se tenoient tuit pour mort comme ceulz qui n'avoient nule vitaille ne nul bon conseil, et avoient grant angoisse de ce que les autres nez qui eschapees estoient s'en aloient vers lor país grant aleure, et ne faisoient nul samblant de retourner vers leur compaignons (Fr) e andaro di lungi di qui .iiij. miglia a un'altra isola no molto grande: chi poté montare su questa isola si campò, l'altre ruppero. E questi fuoro ben .xxx^m. uomini che scamparo su questa isola, e questi si tennoro tutti morti, però che vedéno che non poteano campare, e vedeano l'altre <navi>, ch'erano campate, se ne andavano verso lor contrade (TA)

et quando i aveno navegado quatro mia elli vene a un'altra ixola non men granda di quela, onde gran parte de quelli smontòe, perché i non poteno andar avanti. El resto dele nave andorono avanti, onde questi per forza li

¹⁸ In R i naufraghi raggiungono l'isola «notando con pezzi di tavole» (così già in P, cf. *infra*), mentre non si allude alla morte di quanti non riescono a mettersi in salvo sull'isola; inoltre, come in P (e in VA), l'isola è a quattro miglia da Zipangu.

chonvene ruper le nave, sì che gran parte schanpono suxo l'ixolla; onde questi se reputava esser morti, et aveano gran dolor, perché i vedeano non poder schanpar, et vedeano le altre nave che ierano schanpade et andavano inver le lor patrie (V)

Come in tutte le redazioni del ramo α , anche in VA (seguito da P) e in L manca del materiale contenuto ai punti 2 e 4, ma il testo viene riformulato in modo da ottenere un risultato più sensato – le navi della flotta in parte fanno naufragio sull'isola (dove gli uomini si mettono in salvo), in parte riescono a tornare in patria:

E navegòno verso una ixolla ch'era apresso a Cipangu quatro meglia. Lo mar ingrossò sì fortemente che molte nave se rompéno a quella ixola, e li omeni schanpàno tuti in tera; le altre nave schanpàno tute e ritornòno tute in suo' chontrade. E quelli che schanpàno in tera fono ben trentamilia homeni, ma perché le suo' nave erano tute rote e perché li chonpagni erano partidi e llì erano chusi vexini a Cinpangu, eli se tegnivano tuti per morti (VA)

Procella vero fortius ingruente, naves multe confracte sunt et qui erant in navibus ad insulam aliam iuxta Çimpangu ad miliaria quatuor cum lignorum fragmentis ad natando pervenerunt. Plures autem ex navibus que potuerunt evadere ad propria redierunt. Qui autem incolumes pervenerunt ad insulam fuerunt circiter .XXX. milia; sed quia naves perdiderant et multitudinem sotiorum, et quia vicini erant insule Çimpangu, humano eis deficiente presidio morti se proximos extimabant (P)

Et cum separati forent quatuor forte miliaribus pars in insulam quandam parvam et inhabitatam ruper, et qui evaserunt in insula remanserunt; reliqua vero, et minor pars, exercitus quia maris evasit procellas ad propria remeavit (L)

Anche la riscrittura di VB dà vita a un testo abbastanza coerente – la flotta è interamente distrutta, i soli sopravvissuti sono i naufraghi che hanno raggiunto l'isola:

E llevantossi, et ogni ora moltiplicando la fortuna, parte dile qualle, discorrendo per el mare, chapitòno a una ixola picolla e ferito in quella tute le nave speroro con salute dila giente su quelle erano: e furono salvi cercha .XXXm. homeni; le altre nave discorrendo per el mare i colono. La giente erano sopra l'ixola, doglioxi del suo infortunio che ben dala fortuna foseno canpati, non in minore pericollo se vedevano, però che nel'isolla desabitata (sença vituallia alchuna o pocha chanpata dale nave) i sse trovavano, né vedeva modo di quella partirsse però che tute le nave loro erano frantumate e rotte: per che iudicavano la fine loro in breve giorni dover essere (VB)

Le vicende dei mongoli che hanno trovato rifugio sull'isola sono oggetto di una narrazione tutto sommato omogenea nelle diverse redazioni: i naufraghi riescono a impadronirsi delle navi dei giapponesi che sono venuti a cercarli e si dirigono all'isola da cui questi si erano mossi; avendo preso la città principale, subiscono poi un assedio di molti mesi e sono alla fine costretti ad arrendersi, avendo salva la vita. Le redazioni divergono nel segmento finale: per Z, V, F, Fr, L, i mongoli restano poi per sempre in Giappone; per TA ottengono quanto gli serve per tornare in Cina («l' fornimento di potere tornare al Grande Kane»); VA, con P e R, omette l'informazione. VB rielabora profondamente il passaggio, spostando l'attenzione sugli abitanti dell'isola, angosciati per le loro donne rimaste prigioniere in città e poi rallegrati dalla proposta di resa dei mongoli; non è chiaro se questi ultimi finiscano per tornare in patria o rimanere come mercenari in Giappone – entrambe le possibilità comunque sono loro offerte:

I isollani, i qualli per moltissimi ani non avea abuto guera et, mollestamente portavano quella et massime l'afano delle lor done – che in mano e podestà di nemiçi soi erano –, non credendo mai quelle reavere, udendo che i Tartari era contenti renderge la tera et le done – sì veramente che a quello fosseno concesso sechuro adito di potere repatriare –, et tanta dila loro roba che abellemente i potese bastare fino i fosseno a chaxa loro, ecian se a quelli piacesse i Tartari retinire con stipendio a suo soldo, i erano contenti. Isollani, lieti et contenti di tanta offerta, tuti ad una voçe constrensse el re che lla pace con i patti oferti i acetasseno: e fo fata la pace e restituita la tera al re (VB)¹⁹

Il motivo dell'inimicizia fra i due condottieri, annunciato all'inizio del racconto, resta senza sviluppo nel seguito della narrazione – il fallimento dell'impresa viene interamente attribuito alle circostanze meteorologiche avverse (il vento, la tempesta)²⁰ e la successiva condanna a

¹⁹ Da notare che già prima VB, allontanandosi dal resto della tradizione, aveva insistito sui sentimenti degli isolani e del loro re per le donne prigioniere dei mongoli: «isollani, visto l'audacia e l'intelletto di Tartari, recognosendossi del'error suo, pieni de amarituden, avendo saputo del prendere dila tera e chaçati i padri e figlioli loro, e retenuo le done con suo estrema vergogna, e massime el re di doglia più olltra non voleva vivere, cognossendo tanto erore con tanta suo estrema vergogna e dano dilla patria, non per posança di nemiçi ma sollo per pocho avedimento era advenuto» (VB).

²⁰ In alcune redazioni ci si riferisce esplicitamente a una sventura («quoddam infortunium» Z, «uno infortunio» V, «una mala sciagura» TA, «une male aventure» F, «une tel mescheance» Fr) capitata all'esercito, cioè evidentemente la tempesta.

morte dei due non è collegata a un capo di imputazione preciso²¹. Alcuni redattori hanno reagito a questa incongruenza ristrutturando il testo in modo da dare un senso al dettaglio, che – così come è – crea nel lettore delle aspettative destinate a restare insoddisfatte. Il tentativo più complesso è quello messo in atto da Fr, dove il riferimento all'ostilità fra i condottieri viene spostato alla fine del punto 4²²:

les autres nez qui eschapees estoient s'en aloient vers lor païs grant aleure, et ne faisoient nul samblant de retourner vers leur compaignons, et ce estoit pour ce que les .II. barons chevetainnes de l'ost heoient li un l'autre et se portoient grant hayne ensamble. Car celui qui eschapa n'en fist onques nul samblant de retourner a ses compaignons qui demourez estoient en celle ylle si comme vous avez oÿ, quar il peust bien estre retournez quant la tourmente fust passee, qui ne dura gaires. Mais il ne le fist pas, ainz s'en ala tout droit vers leur contree (Fr)

Dunque in Fr – dove manca, come nel resto della tradizione del ramo α , il passaggio sull'arrivo dei baroni all'isola e il salvataggio di alcuni dei naufraghi – l'odio reciproco sfocia nell'abbandono dell'uno da parte dell'altro. Il tema è ripreso alla fine, a proposito della condanna a morte di entrambi, con qualche impaccio dovuto al fatto che, nella prospettiva di Fr, uno dei due baroni dovrebbe esser rimasto sull'isola giapponese:

le Grant Caan fist couper la teste a celui qui si mauvaisement s'en estoit afuiz, et puis fist tant que celui qui estoit remez en l'ylle le fist morir pour ce que il ne s'estoit pas bien prouvez (Fr)

Una soluzione diversa si ritrova nelle redazioni P (seguita da R) e L, dove i cattivi rapporti che intercorrono fra i baroni sono collegati alla mancata conquista di centri importanti sull'isola²³:

²¹ Qubilai «nequiter se gesserant in illo exercitu intellexit» (Z), cf. «il avoit seu qu'il <s'>estoient esprociés mauveismant en cel afer» (F), «el saveva ch'el se aveva chativamente portato in quello exerzito» (V), «et saputo el Gran Can dilla discordia di suo' do chapetanii» (VB), «havendo inteso il disordine sopradetto, successo per causa della discordia d'i duoi capitani» (R); «capitanei exercitus Magni Canis, qui ex confluctu maris evaserant, male se gesserant in hiis factis» (L). Manca la frase in TA, e l'intera pericope in VA e P; per Fr cf. *infra*.

²² Da notare che in Fr, L, P, R i due condottieri non sono introdotti da qualifiche positive, come nelle altre redazioni: «sapientes et probi» (Z), «sajes e vailans» (F), «valenti e savii chavalieri» (VA), «molti savi e valentri» (TA), «savi e valenti» (V), «do 'suo' chapitani famosissimi» (VB).

²³ In effetti questa soluzione è suggerita dal fatto che l'informazione relativa all'inimicizia fra i due baroni segue quella delle loro modeste conquiste sull'isola.

Orta est autem invidia inter eos, propter quod unus alteri voluntati et consilio acquiescere contempnebant; ideo eis prospere non successit: nam neque urbem aliquam vel castrum debellare prevaluerunt (P)²⁴

Dove smontati, nacque invidia fra loro, che l'uno dispregiava di obedire alla volontà et consiglio dell'altro, per la qual cosa non poteron pigliare alcuna città o castello (R)

Cuius castra et villas ceperunt multas; non poterant tamen capere civitates, quia inter eorum duos capitaneos divisio orta erat (L)

Nel passaggio appena citato il riferimento alle deludenti conquiste dei mongoli sbarcati in Giappone merita un ulteriore approfondimento. Il testo in Z si presenta così:

Et descendentes in terram, ceperunt de planicie et casamentis multis; sed nondum aliquam ceperunt civitatem (Z)

La redazione veneziana V e l'epitome latina L offrono una formulazione simile («ma non poté prender alguna zitade» V; «non poterant tamen capere civitates» L), mentre nelle altre redazioni – ad eccezione di VB che omette il passaggio – si parla di città e castelli («nulle cité ne chastiaus» F; «né castel né città» TA; «nus chastiaus ne nulles villes» Fr; «alguna forteza de zità nì de chastelle» VA; «neque urbem aliquam vel castrum» P; «alcuna città o castello» R)²⁵. La cosa non è priva di conseguenze: alla fine del racconto della spedizione mongola, che si chiude con la condanna a morte dei due condottieri, figura come si è detto la narrazione di un prodigio cui questi avrebbero assistito nelle prime fasi dell'impresa: alcuni guerrieri di un castello conquistato non possono essere decapitati perché protetti da pietre magiche inserite sotto pelle; vengono perciò uccisi a bastonate e i baroni si impadroniscono delle pietre²⁶. Si tratta di uno dei tanti casi di dimenticanza o ripensamento che produce – insieme ad altri elementi di ordine stilistico e narrativo – quell'effetto di disordine caratteristico dell'opera, che ha disturbato non

²⁴ P segue fedelmente il testo di VA («Dentro questi do baroni naque invidia et desdegno, sì che uno non voleva far quel che voleva l'altro, et perziò nonn ave soa andata gran prosperità. E non prexeno alguna forteza de zità nì de chastelle»), aggiungendo solo la congiunzione *nam* a suggerire un nesso causale fra le frasi, reso ancor più esplicito in R.

²⁵ Si tratterebbe, nel quadro dei rapporti stemmatici delineato da Burgio & Eusebi, *Per una nuova edizione del 'Milione'*, cit., di un'innovazione che interessa il ramo δ della tradizione; altri casi sono elencati alla nota 17.

²⁶ I guerrieri sono nove in Z, novecento in V, otto in tutte le altre redazioni.

pochi degli «antichi traduttori [...] affannati ad eliminarne le tracce, magari con scarsa coerenza e senza troppo badare alle conseguenze»²⁷.

Il redattore di Fr non sembra disturbato dalla collocazione del prodigio fuori posto quanto piuttosto dall'incongruenza fra l'allusione precedente alla mancata conquista di città e castelli e il successivo racconto di quanto accaduto ai guerrieri di un castello conquistato. Egli perciò trasforma il castello («castrum unum» in Z, «un castiaus» F, «uno castello» TA, etc.) in una torre:

Sachiez que [au commencement que] le Grant Caan envoia en la grant ylle et qu'il pristrent le plain si comme je vous ai dit ça arrieres, il pristrent une tour par force de ceulz de l'ille (Fr)

Il redattore di VA invece è intervenuto a sanare tanto il problema della conquista del castello quanto il posizionamento della vicenda; ha perciò spostato il prodigio all'inizio del racconto della spedizione militare, specificando che i mongoli non avevano preso città e castelli tranne uno:

e non prexeno alcuna forteza de zità nì de chastelle se non solamente uno chastello, el qual prexeno per forza. E perziò che quelli ch'erano in quel castello non volsse mai render-sse a quelli doi baroni, i fexe taiar la testa a tutti, tratone oto omeni delle qual non li podeva taiar fero (VA)

Il testo di VA è stato seguito da Pipino, e questo da Ramusio; dunque ritroviamo in entrambi la soluzione adottata da VA:

nam neque urbem aliquam vel castrum debellare prevaluerunt, nisi unum castrum solum modico pretio devicerunt (P)
non poteron pigliare alcuna città o castello, salvo che uno che presono per battaglia, però che quelli ch'erano dentro non si volsero mai rendere (R)

* * *

Non si sono qui esaminati che alcuni esempi significativi della *movance* di un testo posto «sotto il segno dell'irrequietezza e dell'apertura»²⁸: altri se ne potrebbero scegliere, sempre restando all'interno della sezione giapponese del *Milione*, di cui certo non si sono esaurite le potenzialità. Tuttavia quanto fin qui esposto permette di tirare qualche

²⁷ V. Bertolucci Pizzorusso, *Enunciazione e produzione del testo nel Milione* (1989), in Eadem, *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori e altre testimonianze letterarie e documentarie*, Aracne, Roma 2011, pp. 27-67, a p. 30. Si veda anche Barbieri, *Marco, Rustichello, il 'patto', il libro*, cit., pp. 135, 147.

²⁸ Barbieri, *Marco, Rustichello, il 'patto', il libro*, cit., p. 135.

provvisoria conclusione: si conferma intanto la validità della proposta di sistemazione dei rapporti stemmatici di Eugenio Burgio e Mario Eusebi – in particolare il ruolo fondamentale del ramo β , e quindi di Z, per ricostruire la *silhouette* del testo originale in termini contenutistici; all'interno del ramo α , la (relativa) separatezza di V e la (relativa) compattezza del ramo δ , comprendente tutti gli altri manoscritti; infine la natura di *editio variorum* del testo ramusiano, che assume P come modello strutturale, integrandovi contenuti attinti ad altre redazioni (in primo luogo un manoscritto del ramo β affine a Z).

Al di là del «dinamismo testuale sottratto alle scelte consapevoli dei traduttori-rimaneggiatori»²⁹, è inoltre possibile individuare nel *continuum* degli interventi quello che Alberto Varvaro ha chiamato un “gradiente di autorialità”³⁰, ovvero il tasso di rielaborazione cui viene sottoposto il testo ad opera di scriventi che in qualche misura se ne appropriano: questo è nel caso del *Milione* molto variabile e non necessariamente legato all'atto del tradurre (che pure doveva, o poteva, far sentire lo scrivente meno vincolato) – si va dalla profonda riscrittura di VB e L, all'interventismo più sorvegliato di Fr e VA, alla tendenziale passività (o fedeltà) di F e TA. Ogni redazione dunque merita attenzione, in quanto sintomatica dell'atteggiamento dello scrivente nei confronti del testo di partenza, determinato a sua volta da una pluralità di elementi che solo in parte possiamo oggi ricostruire. Il *Milione* si conferma, anche da questo punto di vista, una sfida per i medievisti, oltre che una lettura appassionante per gli amanti della letteratura di viaggio.

Appendice - Sigle ed edizioni

F = redazione franco-italiana, considerata la meno distante dall'originale dal punto di vista linguistico e rappresentata dal ms. BnF, fr. 1116 (ca. 1320-1330), cui si può aggiungere il breve frammento *f*, anch'esso trecentesco. Per l'edizione cf. *Il manoscritto della Bibliothèque Nationale de France fr. 1116. I. Testo*, a cura di M. Eusebi, Antenore, Roma-Padova 2010 (il Giappone alle pp. 168-170, § 158-159); nonché C. Concina, *Prime indagini su un nuovo frammento franco-veneto del 'Milione' di Marco Polo*, in «Romania» 125, 2007, pp.

²⁹ Burgio & Eusebi, *Per una nuova edizione del 'Milione'*, cit., p. 26.

³⁰ A. Varvaro, *Il testo letterario*, in *Lo spazio letterario del medioevo. 2. Il medioevo volgare*, diretto da P. Boitani, M. Mancini, A. Varvaro, vol. I, *La produzione del testo*, to. I, Salerno Editrice, Roma 1999, pp. 387-422, a p. 402.

342-69; Ph. Ménard, *Deux nouveaux folios inédits d'un fragment franco-italien du 'Devisement du monde' de Marco Polo*, in «Medioevo Romanzo» 36, 2012, pp. 241-80.

Fr = redazione francese, risultato di un'operazione di *nettoyage* linguistico (e non solo), compiuta a partire da un manoscritto del *Milione* franco-italiano consegnato nel 1307 da Marco Polo a Thibaut de Chepoy e da questi portato in Francia; una copia del testo fu donata da Jean, figlio di Thibaut, a Carlo di Valois, che a sua volta ne fece realizzare altre per i suoi amici. Se ne conoscono attualmente 17 manoscritti, di cui 5 frammentari. Per l'edizione cf. Marco Polo, *Le devisement du monde*. Édition critique publiée sous la direction de Ph. Ménard, 6 voll., Droz, Genève 2001-2009 – si adotta come manoscritto base BL, Royal 19 D I (ca. 1330-1340); il Giappone nel to. VI, *Livre d'Ynde. Retour vers l'Occident*, édité par D. Boutet, Th. Delcourt & D. James-Raoul, Droz, Genève 2009, pp. 3-8, § 158-159.

Z = redazione latina basata su un esemplare del testo franco-italiano più vicino alla stesura originale di qualsiasi altro oggi noto. Ne discendono il ms. Z (Archivo Capitolar de Toledo, Zelada 49.20, ca. 1450-1460) e il perduto codice Ghisi, utilizzato da Giovanni Battista Ramusio, insieme ad altre fonti, per la sua edizione del *Milione* (1559). Per l'edizione cf. Marco Polo, *Milione. Redazione latina del manoscritto Z*, a cura di A. Barbieri, Fondazione Pietro Bembo – Ugo Guanda Editore, Parma 1998 (il Giappone alle pp. 260-270, § 92-93).

V = redazione veneziana, derivante probabilmente da un modello latino spesso affine a Z; è conservata da un solo testimone, Berlin, Staatsbibl., Hamilton 424 (ca. 1490); per l'edizione, curata da S. Simion, cf. http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/testi_completi/V_marcato-main.html (il Giappone al § 81).

VA = redazione veneta basata su un esemplare franco-veneto del testo; svolge un ruolo importante nella storia della diffusione del *Milione* (ne derivano le traduzioni latine P e LB, la toscana TB e la castigliana) ed è conservata da cinque manoscritti, di cui uno frammentario; per l'edizione cf. Marco Polo, *Il «Milione» veneto. Ms. CM 211 della Biblioteca Civica di padova*, a cura di A. Barbieri & A. Andreose, Venezia, Marsilio 1999 (il manoscritto è del 1445; il Giappone alle pp. 221-22, § 122), nonché A. Barbieri, *La prima attestazione della versione VA del 'Milione' (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma)*. Edizione del testo, in «Critica del Testo» 6, 2001, pp. 493-526; A. Andreose, *La prima attestazione della versione VA del 'Milione' (ms. 3999 della Biblioteca Casanatense di Roma)*. *Studio linguistico*, in «Critica del Testo» 5, 2002, pp. 655-68.

VB = rimaneggiamento veneziano, basato su un esemplare franco-italiano; è conservato da due testimoni quattrocenteschi e un frammento cinquecentesco. Per l'edizione, curata da P. Gennari e basata sul ms. del Civico Museo Correr di Venezia, Donà delle Rose 224, cf. http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/testi_completi/VB_marcato-main.html (il Giappone al § 127).

TA = redazione toscana trecentesca, conservata da cinque manoscritti, condotta su un esemplare del testo franco-italiano molto vicino a F. Per l'edizione cf. Marco Polo, *Milione. Versione toscana del Trecento*, edizione critica a cura di V. Bertolucci Pizzorusso, indice ragionato di G.R. Cardona, Adelfi, Milano 1975 – si adotta come ms. base Bibl. Nazionale di Firenze, Magliabechiano XIII, 69 (prima metà del Trecento); il Giappone alle pp. 236-38, § 155-156

L = epitome latina L (*Extracta et et translata de libro Domini Marchi Paulo de Veneciis*), realizzata probabilmente in area veneta a partire da un esemplare del testo franco-italiano non molto lontano da F; è conservata da sei manoscritti; per l'edizione curata da E. Burgio e basata sul ms. della Bibl. del Museo Civico Correr, *Cicogna* 2408 (copiato a Padova nel 1401) cf. http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/testi_completi/L_marcato-main.html (il Giappone al § 143)

P = versione latina di Francesco Pipino (*Liber domini Marchi Pauli de Veneciis de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum*), redatta nel primo quarto del Trecento su un esemplare perduto di VA migliore di quelli oggi noti. Se ne conoscono 65 testimoni e manca tuttora un'edizione critica; per il testo si usa la trascrizione di S. Simion del ms. della Bibl. Riccardiana di Firenze, 983 (della metà del Quattrocento), cf. http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/testi_completi/P_marcato-main.html (il Giappone ai § 2-6 del III libro).

R = edizione in lingua italiana, realizzata da Giovanni Battista Ramusio servendosi di diverse redazioni del *Milione* (P, Z, e in misura minore V, L, VB). Il testo, pubblicato nel secondo volume delle *Navigazioni et Viaggi*, è stato edito da Giunti, a Venezia, nel 1559. Cf. G.B. Ramusio, *Dei viaggi di Messer Marco Polo gentiluomo veneziano (Navigazioni et viaggi, II, 1559)*, edizione critica digitale progettata e coordinata da E. Burgio, M. Buzzoni, A. Ghersetti, commentato a cura di G. Mascherpa, A. Andreose, E. Burgio, Ca' Foscari, Venezia 2015.

http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/libro_I.html,

http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/libro_II.html

http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/libro_III.html (il Giappone al § 2).

Abstract

L'articolo si concentra sui diversi livelli di riscrittura dei capitoli giapponesi del *Milione*, cercando di individuare dove possibile le criticità del testo alla base degli interventi dei redattori/traduttori.

The article examines how various compilers and translators reworked the Japanese chapters in Marco Polo's book and how this reworking could be prompted by critical points of the text.



Questo volume è stato stampato da Rubbettino print su carta ecologica certificata FSC® che garantisce la produzione secondo precisi criteri sociali di ecosostenibilità, nel totale rispetto del patrimonio boschivo. FSC® (Forest Stewardship Council) promuove e certifica i sistemi di gestione forestali responsabili considerando gli aspetti ecologici, sociali ed economici

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di aprile 2016
da Rubbettino print
per conto di Rubbettino Editore Srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it

Letteratura, alterità, dialogicità

Studi in onore di Antonio Pioletti

LE FORME e LA STORIA

n.s. VIII, 2015, 2

Letteratura, alterità, dialogicità. Studi in onore di Antonio Pioletti

Mario Mancini, Andrea Manganaro, Marilia Marchetti, Maria Luisa Meneghetti, Nicolò Mineo, Laura Minervini, Rosa Maria Monastra, Marco Moriggi, Maria Grazia Nicolosi, Gigliola Nocera, Giuseppe Noto, Mario Pagano, Marina Paino, Gioia Paradisi, Nicolò Pasero, Gemma Persico, Arianna Punzi, Stefano Rapisarda, Felice Rappazzo, Luca Sacchi, Teresa Sardella, Massimo Schilirò, Attilio Scuderi, Salvatore Claudio Sgroi, Antonio Sichera, Carminella Sipala, Concetta Sipione, Giacomina Strano, Francesca Vigo, Maurizio Viridis, Gioia Zaganelli, Anna Zimbone.

€ 15,00

ISBN 978-88-498-4899-1



9 788849 848991